

dunque l'ingresso da valle, l'accesso per chi proveniva dalla parte bassa della città.

Malgrado questi due diversi ingressi, colpisce il carattere chiuso dell'edificio: per natura, quasi inaccessibile ad est, chiuso a nord dal corpo principale, ad ovest e a sud da mura in parte intagliate nella roccia, in parte costruite, con i due ingressi, malgrado la loro relativa grandiosità, forniti di porte piuttosto piccole e quindi solide e di facile chiusura.

Nella tav. V, *a*, che offre una veduta del piazzale invaso dalla vegetazione, si scorge in alto a sinistra la parte superiore del muro di fondo dei tre ambienti principali; nel centro parte del muro anteriore degli stessi, con una delle porte; fra i due muri, verso sinistra, è la grande frana che copre e quasi nasconde ogni cosa; in basso a sinistra si vedono tre tamburi di colonna.

La tav. V, *b* mostra l'angolo formato dallo sperone occidentale che serve di base alla gradinata e il muro di sostegno esterno del portico occidentale. In questo, all'estremità destra, si vede il vano di una porta. La fotografia mostra chiaramente anche la tecnica della costruzione. Chi osserva la pianta di questo complesso architettonico (fig. 35) e si domanda quale ne fosse la destinazione, pensa anzitutto ad un mercato. L'ampio spianato (unico in tutto il campo di rovine), il portico, i monumenti onorari, gli ambienti periferici (nei quali si potrebbero riconoscere tribunali, sale di riunione, magazzini), tutto conviene in apparenza al tipo del mercato ellenistico, pur nella forte asimmetria dell'insieme, che potrebbe essere imputata alla rozzezza del sito montano e al gusto locale. Ma un mercato non può essere: ho detto che per lo meno il centrale dei tre grandi ambienti di fondo comprende una grotta naturale che lo invade quasi per metà. Questo particolare importa una destinazione non comune dell'edificio e precisamente una destinazione religiosa. Anche il carattere chiuso del complesso, sopra rilevato, nega la possibilità di un mercato e fa pensare piuttosto ad un tempio. Se si tratta di un tempio, la presenza del portico e quella di una fonte, che ora non vi è più, ma è tradita dal lungo canale di scolo, fa pensare ad un *asclepieion*. Peraltro il culto di Asclepios non è ricordato in queste regioni, nè il luogo sembra adatto. I templi-sanatorio del dio medico sorgono sempre in luoghi ben soleggiati, ben riparati e perfettamente

asciutti; mentre, per quanto ho potuto constatare, almeno d'autunno, Furingiuk è sito spesso avvolto dalle nebbie, piovoso e quindi estremamente umido. Perciò escluderei la possibilità che ci troviamo davanti ad un *asclepieion*.

La luce ci può forse venire dal considerare quale è o quale può essere questa città.

Sulle pendici del monte Solima, dominante la regione dove la tradizione e la storia segnalavano gli ultimi resti degli antichissimi Solimi, che noi abbiamo trovati effettivamente ricordati ancora in epoca molto tarda sui sareofagi di Baarsök, essa non può essere che la metropoli dei Solimi, anche se non siamo autorizzati a darle senz'altro il nome di Solima (1).

Ora noi conosciamo il più caratteristico culto dei Solimi, quello dei *ἑοὶ σκληροί* (2). Erano, questi, tre principi leggendari dei Solimi (*Ἄρσαλος, Ἀρόος, Τροσώβιος*), che, uccisi da Cronos, erano assunti a rango di semidei, spiriti inesorabili, ai quali si imprecava in cerimonie pubbliche e individuali (3).

La figura divina di questi *ἑοὶ σκληροί* e le caratteristiche del loro culto sono integrate da quanto sappiamo di altre divinità della Licia, che, se non possono identificarsi con i *ἑοὶ σκληροί* dei Solimi, sono tuttavia manifestazioni parallele di uno stesso pensiero religioso e della stessa pratica rituale. I *ἑοὶ Ἄγριοι* del territorio del Cragos (Tloos, Xanthos, Pinaros e Cragos) erano titani, essi pure eroi locali, che, una volta morti, erano assurti a onori divini ed erano venerati nelle grotte (4). Identici o analoghi sono i *ἑοὶ Ἀγρεῖς* o *Ἀγρότεροι* della città di Lydai nella Licia (5), i *ἑοὶ Ἀγρεῖς* di Anazarba nella Cilicia (6), i Titani venerati a Tarsos (pure nella Cilicia) e a Biblos e a Beritos nella Fenicia, dei quali si diceva: *Ἐπενόησαν δὲ οἵτιοι ἀλλὰς προστιθέειν τοῖς οἰκοῖς καὶ περιβόλαια καὶ σπήλαια* (7).

(1) Il termine *σολιμηγος* attestato dalle iscrizioni 11 e 12, diverso dall'etnico *σολιμης* della tradizione, è forse la prova della esistenza di una città di nome *Σόλιμα*. Chr. St. Byz., s. v.

(2) Quanto si sa su di essi è riassunto dal Höfer in *Roscher's Lexikon*, V, col. 620 segg. (1919).

(3) Plut., *de def. or.* 21, pag. 421 *d. e.*

(4) *Ἐν τούτῳ δὲ φασιν οἱ παλαιοὶ τῷ Κράγῳ θεῶν Ἀγρίων ἄντια εἶναι*: Eust. *ad Dionys. Per.* 847.

(5) Höfer, loc. cit. col. 618.

(6) *Ibid.* col. 619.

(7) Philon di Biblos, *Phoin. hist.*, = F. H. G. III, 566, fragm. 2 e 9.